



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, martedì 11 marzo 2014

A cura di Ida Palisi
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

La mattanza Domani la Commissione parlamentare antimafia in Prefettura

Bossa: i clan alzano il tiro Bisogna toglierli spazi

«Il fratello del panettiere suicida ha ragione»

NAPOLI — Domani la Commissione parlamentare antimafia presieduta da Rosy Bindi sarà in Prefettura, quando già sui fatti di sangue di Napoli il Pd ha chiesto la convocazione del Comitato nazionale per la sicurezza pubblica al ministro Alfano. Tra i parlamentari «anziani» della commissione ci sarà l'ex sindaco di Ercolano, Luisa Bossa.

Onorevole Bossa, due morti in una notte e un ferito, Mario Lo Russo, fratello del pentito Salvatore, quello del processo Pisani sul riciclaggio nei locali-bene della Riviera. E cinque cadaveri carbonizzati in poco più di un mese.

«Dimentica le agenzie di pompe funebri esplose a Casoria e le minacce al padre di un consigliere flegreo. Andiamo per tutto questo in Prefettura, ad incontrare i comandanti delle forze dell'ordine e il capo del centro Dia, il procuratore capo e i magistrati della Dda e ci aspettiamo qualche elemento concreto sul lavoro di investigazione e le iniziative da mettere in campo. Ad una tale recrudescenza non si era mai arrivati, non a livelli del genere

e ai morti carbonizzati, stanno alzando il tiro e spesso agendo alla luce del sole, tra la gente, innanzitutto in provincia, dove pure episodi che sembrano micro criminalità nascondono cose ben più atroci».

Non le ricordano Ercolano? Nel 2001, 13 morti tra i clan Ascione e Birra e lei, da sindaco, lodò la Chiesa e il Consiglio per «l'implosione a deporre le armi ai boss della camorra» come uno scatto in avanti della comunità. Ma nell'inverno del 2003 si sparava ancora tra la folla, i giornali titolavano «Ercolano blindata» e lo stesso mercato delle pezze era deserto. Lei allora disse «basta chiacchiere». Nel 2010 finalmente i commercianti si opposero al racket facendo arrestare 21 affiliati degli stessi clan. Se ne uscirà mai?

«Ricordo con emozione una marcia contro la camorra, diecimila persone, mai così tante in piazza. Ad Ercolano le cose vanno meglio da quando è sorta un'associazione antiracket importante col contributo degli stessi commercianti, al punto che si è parlato di "laboratorio ercolanese". Nessuno più paga il pizzo.

La camorra risorge sempre dalle ceneri e allora qui», dice l'ex insegnante, «dobbiamo agire sul sociale e la cultura, togliere i bambini dalle strade attraverso le scuole e gli oratori, e d'estate li portavamo anche al mare con le associazioni».

A Napoli, secondo il procuratore nazionale antimafia Roberti «non si può ancora parlare di una nuova faida» ma perché «per le indagini in corso le intercettazioni restano uno strumento indispensabile» e «servono 10 milioni per adeguarsi alle prescrizioni del garante sulla privacy, quindi c'è il rischio di rinunciare a determinate attività investigative».

«Penso che la magistratura debba essere messa in condizioni di dare il massimo, non c'è alcun dubbio sui grandi risultati investigativi ottenuti con le intercettazioni».

Il fratello di De Falco, il panettiere che si è tolto la vita dopo aver ricevuto una multa, ha detto:

«I clan gli avrebbero dato più tempo per pagare, lo Stato solo 24 ore: devo pensare che la camorra tutela di più». Per lo sportello Sos

Credito intanto è allarme usura.

«Con la crisi economica i primi esposti sono i commercianti, le banche li abbandonano e dobbiamo pensare ad un'attenzione, magari a un fondo di salvataggio che possa dare più tempo al debitore dello Stato, garantendo una maggiore flessibilità perché la crisi è grave, o sostegni. Credo che nelle parole del fratello di De Falco ci sia il dolore innanzitutto, poi ha posto un tema vero e serio su cui si può rispondere».

Due consiglieri comunali sono da ieri ai domiciliari per voto di scambio.

«La legalità dovrebbe essere l'elemento principale della vita politica a Napoli più altrove, ma senza leggi severe non se ne esce, e sul voto di scambio sarei per una interdizione perpetua dai pubblici uffici».

Luca Marconi

La scuola, la sicurezza Nel weekend irruzione di vandali nello storico liceo classico: non era mai accaduto. A casa 1200 alunni

Raid alla creolina, la prima volta del Vico

**Sospese le lezioni
e salta un'iniziativa
contro bullismo e violenza**
Giuliana Covella

Quell'odore fortissimo di creolina che ha invaso i locali sin dall'orario di apertura, ha costretto la dirigente scolastica Clotilde Paisio a mandare a casa i suoi 1.200 studenti. A scoprire il raid vandalico consumatosi nella notte tra sabato e domenica nella sede del Liceo classico Giambattista Vico sono stati bidelli e amministrativi, che ieri si accingevano ad iniziare una nuova settimana.

L'ennesimo atto di vandali che, per la prima volta, coinvolge il prestigioso liceo dove studiò Giancarlo Siani. Un liceo dove la legalità è il «pane quotidiano», come spiega la preside. E dove, ieri mattina, avrebbe dovuto svolgersi la presentazione del progetto «Ragione e sentimento», promosso dalla II municipalità per contrastare i fenomeni del bullismo e della violenza di genere. Una pura casualità? Nessuna connessione tra l'evento e quanto accaduto? Ad accertarlo saranno, ovviamente, i poliziotti giunti sul posto per le prime indagini. Ma resta il dubbio che qualcuno pos-

sa aver voluto boicottare l'iniziativa.

«Abbiamo trovato il disinfettante gettato su pavimenti di aule e altri locali - dice Paisio - al punto tale che la quantità e il forte odore hanno determinato la chiusura della scuola agli alunni, mentre sono rimasti aperti al pubblico gli uffici amministrativi. Era mio dovere tutelare la salute dei ragazzi, tra i quali registriamo un alto tasso di soggetti affetti da asma e allergie. Non potevamo correre rischi, facendo svolgere regolarmente le lezioni e l'evento programmato con la municipalità».

Sul posto sono intervenuti gli agenti del locale commissariato, ma per la dirigente l'attenzione sulla sicurezza dell'istituto deve restare alta: «È preoccupante il fatto che come scuola ci adoperiamo per la legalità, promuovendo progetti che prevedono corsi di educazione ai sentimenti e finiamo nel mirino di vandali. La provenienza della nostra platea è eterogenea. Siamo una scuola crocevia di inclusione sociale, come dimostra l'ampia presenza di studenti stranieri. Su 50 classi 33 da febbraio ad aprile sono coinvolte in viaggi di istruzione, progetti di scambio culturale con l'estero, mo-

stre come quella che abbiamo esposto di recente a Palazzo Serra di Casano («Fasti, feste e filosofia nella Napoli vichiana»). Insomma il Vico è un istituto dove c'è fermento culturale e sociale e forse questo dà fastidio».

Proprio ieri la II municipalità con il presidente Francesco Chirico, l'assessore ai Diritti Melinda di Matteo e il consigliere con delega alle Pari opportunità Pino De Stasio avrebbero dovuto presentare ai ragazzi del Ginnasio e di tre scuole medie inferiori del territorio il progetto contro il bullismo, l'omofobia e il femminicidio, partendo da zone «calde» come i Quartieri Spagnoli. Tanto che sembra avanzare un'ipotesi: è stato solo un caso il raid vandalico? «Mi viene il dubbio che sia stato fatto apposta - rimarca la preside - . Ecco perché chiediamo è un tavolo interistituzionale sulla sicurezza tra forze dell'ordine, istituzioni e scuola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il killer osteoporosi Colpisce metà delle donne

Non è solo la violenza che uccide le donne. Ma anche malattie silenziose contro le quali non esistono movimenti culturali o di informazione. Anzi. Come il carcinoma al seno. Sapete quali sono i tempi d'attesa per un esame in una struttura pubblica a Napoli? Non meno di sei mesi. E quale è la malattia più grave per le donne sopra i sessant'anni a Napoli: l'osteoporosi, provocata

soprattutto dalla cattiva alimentazione. A Pozzuoli, al Polo Culturale, proprio 40 ricercatori e medici hanno lanciato l'allarme. A Napoli su 544 pazienti di 64 anni, la metà ha questa malattia. «I dati sono preoccupanti: ogni tre secondi una persona va incontro a una frattura - afferma Marilina d'Orsi, medico del settore - e a Napoli la metà è risultata affetta da osteoporosi».

A San Giorgio a Cremano un convegno sulle malattie renali “Caregiver” per dializzati il progetto in Campania

AL FIANCO delle famiglie dei dializzati. Il bilancio del primo anno del progetto “Caregiver insufficienza renale cronica: un aiuto per chi aiuta” arriva dal convegno di Villa Bruno a San Giorgio a Cremano. Promosso dalla Fondazione italiana rene e dall’associazione Anerc, prevede attività di prevenzione per evitare l’incremento delle malattie renali, di diffusione della cultura della donazione, di sostegno della ricerca e di supporto ai familiari. Attivo a Napoli e Caserta, il progetto è coordinato dall’associazione La Gradiva di San Giorgio presieduta dalla psicolo-

ga Vania Costa, che osserva: «La prossima fase sarà la riduzione della distanza tra Caregiver e sportelli di ascolto sul territorio, mentre la sfida è la creazione di una équipe che assista da vicino i Caregiver. Noi vogliamo dare continuità al progetto pilota, sperimentale in Campania e in tutta Italia, portando il modello in altre città e contesti sociali».

«Ai pazienti va assicurato un servizio che valuti sia la struttura sanitaria, sia la cura», aggiunge il nefrologo Attilio Di Benedetto. Dal Centro nazionale trapianti emerge una Campania carente sulla donazione degli organi e

debitrice verso le regioni che registrano più donazioni in rapporto ai pazienti in attesa. Ecco perché salvaguardare i reni è fondamentale, ricorda il nefrologo Vittorio Emanuele Andreucci, presidente onorario Fir e coordinatore nazionale della Giornata mondiale del rene: «Una volta danneggiato l’organo, il danno è irreversibile. E perciò bisogna puntare alla prevenzione».

(g. d. b.)



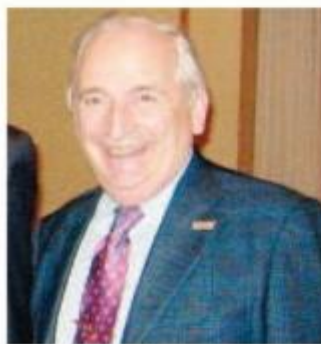
I PAZIENTI

8564 in attesa di trapianto, 6507 di rene. Patologie in aumento tra 18 e 40 anni



LA DIALISI

Aumentano i pazienti in dialisi: 220 per milione di abitanti l’anno in Italia e 350 in Usa



Vittorio Emanuele Andreucci

Pianeta sanità

**Mamma e figlio
dall'Eritrea
salvati insieme**

GIUSEPPE DEL BELLO
A PAGINA VIII



Dall'Eritrea a Napoli: salvati

Neurochirurgia al Cardarelli e Santobono, operati mamma e figlio

GIUSEPPE DEL BELLO

UN DUPLICE intervento neurochirurgico ha salvato mamma e bambino: efficienza e solidarietà alla base della soluzione di un caso particolarmente complesso.

Tutto inizia a novembre scorso quando un'équipe di medici tedeschi è in Eritrea per una missione umanitaria. Lì, visitano un bimbo di otto anni. Ha un'emiparesi a destra, vuol dire che una parte del viso è paralizzato, sorride e parla a fatica. E anche mangiare per lui non è semplice. La Tac rivela una grossa massa intracerebrale, probabilmente congenita e da operare al più presto in Germania. Lo spiegano alla mamma, precisando pure che il tumore è a lento accrescimento.

Una colletta tra i familiari, il tempo di organizzare il viaggio e di fare una sosta a Napoli dove ci sono due zii, entrambi collaboratori domestici a casa di medici. Una coincidenza salvavita. E infatti, improvvisamente, la mamma ha un'emorragia cerebrale per la quale viene portata al Loreto Mare. È assalita da crisi epilettiche, poi

entra in coma. Ci vorrebbe una risonanza, ma nell'ospedale manca la tecnologia. L'unica possibilità è al Cardarelli, dove la donna fa l'esame grazie all'interessamento immediato del primario Mario Muto prima di essere trasferita in Rianimazione. Poi, la portano in sala operatoria. Pasquale Caiazzo è lo specialista che con la sua équipe interviene per ore sul suo cervello per liberarla da un grosso angioma. Contemporaneamente, per il bambino, impossibilitato ormai a raggiungere l'ospedale tedesco, si profila il ricovero d'urgenza al Santobono. E stavolta a compiere il secondo miracolo è un altro medico, Giuseppe Cinalli. «Anche per lui, Tac e Rmn: dalle immagini si scopre un'enorme massa, completamente calcificata. Il sospetto diagnostico è lo stesso: angioma cavernoso», racconta il neurochirurgo. Doppia équipe, due interventi simili, stessa patologia. E tutt'e due, in pericolo di vita, si salvano. Adesso, la mamma è in Svizzera per la riabilitazione, il piccolo ancora

a Napoli. «Nel mio caso la complessità dell'intervento scaturiva dalla localizzazione — precisa Cinalli — perché il tumore invadeva la zona "eloquente" del cervello, l'area del linguaggio. E questo avrebbe potuto aggravare l'emiplegia, causare la perdita della parola e rappresentare un rischio mortale proprio per le dimensioni della neoplasia. Ma anche per la madre l'intervento è stato particolarmente delicato».

Il caso Scampia

De Magistris: farà l'Asia il sito di compostaggio

NAPOLI - Il Comune di Napoli lavorerà affinché sia l'Asia a realizzare l'impianto di compostaggio nell'area nord della città. A indicare la strada da percorrere il sindaco di Napoli Luigi de Magistris anche in seguito all'esito della gara andata deserta. «Questo rischio - ha detto de Magistris, a margine di un convegno al Tar - c'era e, pertanto, non sono particolarmente affranto per quanto accaduto. Ora - ha aggiunto - diventa una necessità mettere in campo l'idea che ho sempre avuto di far realizzare ad Asia, la nostra partecipata, l'impianto di compostaggio con le adeguate linee di finanziamento.

L'Asia - ha sottolineato de Magistris - ha le capacità manageriali e intellettuali per farlo e avrà il nostro sostegno». In serata - a quanto riferito - a Palazzo San Giacomo si terrà una riunione proprio su questo tema.

«Bisogna dare una svolta e un'accelerata - ha proseguito il sindaco - su compostaggio, impiantistica, spazzamento. La città è complessivamente pulita, non abbiamo emergenze - ha sottolineato de Magistris - ma non è sufficiente». Obiettivo del primo

cittadino di Napoli è arrivare alla fine del mandato con un impianto di compostaggio «in funzione» e con la realizzazione di un secondo. «In questo modo - ha concluso de Magistris - metteremo per sempre in sicurezza la città e chiuderemo le porte agli affaristi, ai criminali, alle lobby degli inceneritori sebbene ancora oggi ci sia qualcuno che vuole farci sedere attorno a un tavolo per aprire discariche a Napoli e nella città metropolitana».

La Partecipata, il fallimento

Astir, protesta contro i licenziamenti
operaio si dà fuoco: salvato dai compagni

> De Crescenzo a pag. 31

Crisi Astir, niente stipendi da sei mesi operaio si dà fuoco: salvato dai colleghi

La vertenza

Finita anche la cassa integrazione i lavoratori esasperati protestano davanti Palazzo Santa Lucia. Un lavoratore della Astir si dà fuoco davanti alla sede della Regione in via Santa Lucia e solo l'intervento dei colleghi impedisce alle fiamme di propagarsi, poi il presidio, tra urla richieste di incontro e dipendenti incatenati, va avanti fino alla tarda serata.

I dipendenti non hanno lo stipendio da sei mesi, hanno goduto della cassa integrazione straordinaria da settembre a dicembre. Poi anche la Cig è sfumata; la curatela fallimentare rifiuta di chiederla perché ritiene che questa farebbe maturare nuovi ratei di trattamento di fine rapporto e che questo danneggerebbe gli altri creditori. In un primo momento è stato chiesto l'accantonamento dei ratei su di un apposito libretto bancario, poi alla Regione è stato imposto un decreto di appostamento delle risorse. E questo anche se con un accordo sindacale i lavoratori hanno rinunciato a riscuotere quella parte di trattamento di fine rapporto.

La Regione ha deciso di far transitare i lavoratori in una nuova società partecipata la Campania Ambiente che, però stenta a decollare. Il governo ha stanziato 42

milioni per finanziare nuovi progetti, ma l'accordo quadro prevede piani esecutivi di dettaglio e convenzioni con i cinque Comuni destinatari dei primi interventi: Pompei, Monte di Procida, Eboli, Sessa Aurunca e Castel Volturno. Questi dovranno essere preceduti da un accordo approvato dalla giunta regionale. I tempi, quindi, non saranno brevissimi. E anche una volta che sarà partita la società darà lavoro, almeno per i primi mesi, a non più di 252 lavoratori. In questa situazione, ovviamente sale la tensione e il clima è ormai diventato esplosivo.

Ieri, dopo le proteste, sul tema sono intervenuti tutti i sindacati. La segreteria regionale Uil sostiene: «ancora una volta si è sfiorata la tragedia, ma cosa si sta aspettando di piangere un altro morto? I lavoratori Astir, le loro famiglie, sono sull'orlo della disperazione da mesi non ricevono stipendio, non hanno alcun sostegno al reddito e da troppo tempo aspettano risposte sicure e definitive». E ancora: «La Regione ed il giudice fallimentare hanno il dovere di fare luce sul futuro dei lavoratori. Non si può più aspettare». E la Cgil, Fillea e Fp sostengono «Il drammatico gesto del lavoratore che ha manifestato il culmine di una esasperazione ormai al limite della sopportazione, denota una grave sottovalutazione da parte della Regione Campania e della Curatela Fallimentare del disagio profondo che si sta determi-

nando tra i lavoratori e le loro famiglie». Sulla stessa linea la Cisl. La segretaria regionale Lina Lucci e il segretario regionale della Fit-Cisl, Giuseppe Esposito, dicono: «Chiediamo al governatore Stefano Caldoro di intervenire immediatamente sia per il pagamento degli stipendi, sia per evitare che si temporeggi ancora su una partita già definita». E il sindacato autonomo Uap: «Da quasi tre anni la nuova società costituente il Polo ambientale è pronta, ma per incapacità della Giunta Caldoro non parte. Sono stati sperperati più di 200 mila euro senza fare nulla, ignorando i lavoratori Astir che da due anni aspettano le assunzioni in questa nuova società, creditori di 6 stipendi 2 anni di ticket e di circa 2 anni di contributi non versati».

d.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello

La rabbia dei sindacati: il disagio dura da anni ora basta temporeggiare si trovi una soluzione

Lo scenario

I dipendenti destinati alla nuova partecipata Campania Ambiente che stenta a decollare

Trenta euro a voto ma non è bastato

Il consigliere comunale di Napoli Gennaro Castiello (nella foto) e altre tre persone sono state arrestate per voto di scambio. Sono accusati di aver pagato

poche decine di euro in cambio di voti alle ultime politiche, quando Castiello si candidò per il Mir ma non fu eletto. Dalle

intercettazioni emergono particolari preoccupanti: «Alla signora dei Quartieri ho pagato la spesa».

A PAGINA 5 **Beneduce**



Nei quartieri voti all'asta offerti a chi pagava di più

Inchiesta sulle elezioni del 2013, arrestati in quattro Tra loro anche il consigliere comunale Castiello

NAPOLI — Gli elettori da comprare li reclutavano nei quartieri più poveri, come Montecalvario e Poggioreale. E in cambio di voti per Gennaro Castiello, giornalista professionista candidato alla Camera con il Mir (Moderati italiani in rivoluzione), offrivano 20 o 30 euro, in qualche caso anche la spesa o biglietti per lo stadio. In quattro sono stati posti ieri agli arresti domiciliari dai carabinieri di Poggioreale, coordinati dal capitano Gianmarco Pugliese: si tratta dello stesso Gennaro Castiello, consigliere comunale già indagato e perquisito lo scorso anno, dopo la mancata elezione in Parlamento; del consigliere della IV municipalità Mario Maggio; di Domenico De Santis e

Ciro Manna. Sette in tutto gli indagati, tutti impegnatissimi nell'ultima campagna elettorale per le politiche: nei loro confronti il procuratore aggiunto Alfonso D'Avino e il sostituto Giancarlo Novelli ipotizzano il reato di voto di scambio.

Preoccupante lo scenario che emerge dalle intercettazioni telefoniche e ambientali contenute nell'ordinanza del gip Tommaso Miranda: gli elettori, in particolare, sono disposti a votare chi li paga di più. Il gip osserva: «Tutti i soggetti contattati per la ricerca di voti operano nei quartieri più degradati della città, connotati da elevata povertà ove la ricerca del consenso dietro corresponsione di somme di denaro è eviden-

temente più agevole». Quindi, soffermandosi ad analizzare alcune conversazioni tra gli indagati, parla della «forte concorrenza in atto» tra i candidati intenzionati a comprare voti; concorrenza confermata dal fatto che «più di qualcuno pare non abbia accolto la proposta di De Santis (ossia quella di un voto a fronte di 20/30 euro) perché allettato da superiori offerte, pari a 50 euro, per ogni singolo voto». Di più: «Tutti gli indagati affermano che se avessero avuto più soldi da investire avrebbero potuto ottenere un risultato migliore in termini di voti, esprimendo chiaramente la convinzione di poter pilotare facilmente l'elettorato attivo». Soprattutto, come si comprende dalle

intercettazioni, se cambierà la legge elettorale e si tornerà al sistema delle preferenze.

L'inchiesta era stata avviata poco più di un anno fa in seguito alla denuncia del presidente della IV municipalità, Armando Coppola: questi si era presentato ai carabinieri segnalando che Mario Maggio aveva avvicinato altri consiglieri della municipalità offrendo loro somme di denaro in cambio dell'appoggio a Castiello.

Titti Beneduce

La denuncia

Il turismo, l'allarme

Albergatori in rivolta:
tasse alle stelle
e troppi B&B abusivi

Tributi record e abusivi, la rivolta degli hotel

Dossier di Federalberghi: «Paghiamo più di tutti». E scatta la caccia alle strutture fuorilegge

Gerardo Ausiello

Non bastava la crisi. Ora gli albergatori devono fare i conti pure con la tassa sui rifiuti alle stelle e con l'invasione dei Bed and Breakfast abusivi. Mentre il tesoretto della tassa di soggiorno, che in parte va investito per il rilancio del turismo, resta praticamente inutilizzato. È un quadro allarmante quello che viene fuori dal nuovo dossier elaborato da Federalberghi Napoli, in cui non mancano le accuse nei confronti del Comune. In città esistono circa 300 Bed and Breakfast riconosciuti e autorizzati, che pagano cioè regolarmente le tasse. Ma in realtà le strutture che svolgono questo servizio sono molte di più. Difficile elaborare una stima, ammettono da Federalberghi. Tant'è che gli operatori del settore e il Comune hanno costituito una commissione di controllo ad hoc, anche se le attività degli «007» non sono ancora formalmente partite. Di certo si sa che i B&B fuorilegge si trovano soprattutto nel centro storico.

> A pag. 35

Gerardo Ausiello

Non bastava la crisi. Ora gli albergatori devono fare i conti pure con la tassa sui rifiuti alle stelle e con l'invasione dei Bed and Breakfast abusivi. Mentre il tesoretto della tassa di soggiorno, che in parte va investito per il rilancio del turismo, resta praticamente inutilizzato. È un quadro allarmante quello che viene fuori dal nuovo dossier elaborato da Federalberghi Napoli, in cui non mancano le accuse nei confronti del Comune.

Rifiuti d'oro

Dalla Tarsu alla Tares la musica non è cambiata. Per lo smaltimento dei rifiuti i gestori degli hotel sborsano in media 12 euro al metro quadrato (che diventano 14 euro se c'è il ristorante),

ovvero circa il triplo di una normale abitazione. A conti fatti, poiché ogni camera (tra spazi interni ed esterni) misura più o meno 30 metri quadri, il proprietario di un albergo con 50 stanze può arrivare a pagare anche 18mila euro. Una cifra già da record che, secondo gli operatori, diventa poi insostenibile quando non si fanno affari. Da qui l'appello rivolto alla giunta de Magistris a studiare forme di esenzione o sgravi mirati. Del resto, è il ragionamento degli esperti, «il principio europeo prevede che chi produce una maggiore quantità di rifiuti paghi di più. E allora perché bisogna pagare anche quando le stanze restano vuote?». Un grido di dolore che nei mesi scorsi è stato raccolto dal sindaco Luigi de Magistris e dagli assessori competenti. Ne è nata una trattativa che però, a sentire il presidente di Federalberghi Salvatore Naldi, si è ad un certo punto arenata: «I tanti bei discorsi iniziati sulla Tares sono rimasti carta straccia - attacca l'imprenditore - Dopo alcuni incontri che sembravano aver mostrato la volontà di ascoltare le esigenze di chi opera sul territorio, le istituzioni sono sparite, come troppo spesso accade. Sono rimaste solo inutili chiacchiere senza alcun risultato concreto». E invece, insiste Naldi, «ora che si dovrà scrivere il regolamento della nuova tassazione, sarà fondamentale ascoltare e coinvolgere le associazioni di categoria».

Abusivi come funghi

In città esistono circa 300 Bed and Breakfast riconosciuti e autorizzati, che pagano cioè regolarmente le tasse. Ma in realtà le strutture che svolgono questo servizio sono molte di più. Difficile elaborare una stima, ammettono da Federalberghi. Tant'è

che gli operatori del settore e il Comune hanno costituito una commissione di controllo ad hoc, anche se le attività degli «007» non sono ancora formalmente partite. Di certo si sa che i B&B fuorilegge si trovano soprattutto nel centro storico. Spesso non vengono individuati perché non hanno nome, insegna o recapito telefonico. Per lo Stato, insomma, sono affittacamere «fantasma», che intercettano i clienti solo tramite Internet o con il passaparola. All'ombra del Vesuvio potrebbero essere complessivamente oltre 200 ma il numero è in costante aumento.

Caccia al tesoro

È quello accumulato con la tassa di soggiorno, che al Comune frutta quasi 4 milioni di euro all'anno. Già, perché tutti gli ospiti degli alberghi sono tenuti a versarla. L'unica differenza è che la tassa aumenta in base alla categoria delle strutture ricettive. Per i cinque stelle il costo è 5 euro a notte a persona, per i quattro stelle 2,50 euro, per i tre stelle 1,50. La tariffa è invece di un euro a notte a persona per tutti gli altri hotel. Di questa pioggia di risorse, il 30 per cento (circa 1,2 milioni) dev'essere investito nel turismo, come stabilito nel regolamento scritto a quattro mani dalla giunta e dagli operatori del settore. Il problema, si legge nel dossier, è che - nonostante ci sia un conto corrente dedicato e nonostante sia stato stabilito l'obbligo di rendicontazione - «con

questi fondi sono stati organizzati solo piccoli eventi». E allora, avverte Naldi, occorre subito un'inversione di tendenza: «La rendicontazione sull'utilizzo dei fondi raccolti con la tassa di soggiorno è rimasta una chimera. Non è data notizia di come siano stati investiti i soldi raccolti. Oggi abbiamo avuto solo informazioni, scarse e poco chiare, su un importo vincolato al mondo del turismo, che dev'essere un importante strumento per il rilancio del settore. Basta lasciare i lavori a metà. Pubblico e privato devono collaborare dall'inizio alla fine di un percorso, altrimenti ci

troveremo sempre di fronte ad inutili sprechi di tempo e denaro. Gli imprenditori - aggiunge - vanno coinvolti nelle scelte operative per partecipare direttamente alla realizzazione di progetti di promozione e riqualificazione del territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La denuncia

Naldi: dalla tassa di soggiorno 4 milioni ma soltanto pochi fondi investiti nel settore

Il dossier



TARES

Per gli alberghi si paga il triplo delle abitazioni private



12 euro (che diventano 14 se l'hotel ha il ristorante)



4 euro al metro quadrato delle case



TASSA DI SOGGIORNO



Hotel a cinque stelle **5 euro** a notte a persona



Hotel a quattro stelle **2,50 euro** a notte a persona



Hotel a tre stelle **1,50 euro** a notte a persona



Altri hotel **un euro** a notte a persona

L'introito medio all'anno è 4 milioni di euro di cui il 30 per cento va investito nel turismo

BED AND BREAKFAST



Dichiarati
300

Abusivi
200

centimetri

L'Università

Pronto il bando «Tech Hub»: 50mila euro per l'innovazione

Il progetto è ambizioso. Si chiama «Tech Hub» ed ha un duplice obiettivo: aiutare la nascita di nuove imprese e consolidare le start up napoletane e realizzato dalla Camera di Commercio con l'Università Federico II e il Banco di Napoli. L'iniziativa prevede l'erogazione di contributi per l'avvio di progetti imprenditoriali, l'inserimento di start up selezionate all'interno di network di aziende partner ed investitori e la possibilità di accedere a percorsi di formazione specializzata. Il bando viene presentato oggi. «Lo sviluppo della imprenditorialità ad elevato contenuto di innovazione tecnologica» è il tema dell'incontro che si terrà que-

sta mattina alle 10.15, nell'aula G4 del Complesso Universitario di Monte Sant'Angelo, al quale oltre al rettore della Federico II, parteciperà il presidente della Camera di Commercio e il presidente del Banco di Napoli. Sarà l'occasione per presentare il bando Tech-Hub che scade il prossimo 27 marzo. Tech Hub si rivolge a progetti d'impresa che presentino un vantaggio competitivo sostenibile, promossi e gestiti da un team imprenditoriale qualificato e motivato, che abbia scelto di investire ed operare nella provincia di Napoli. I progetti selezionati saranno premiati con servizi di formazione e

assistenza tecnica manageriale e legale e i migliori potranno ricevere contributi a fondo perduto fino a 50.000 euro.

**Più equità
contro la crisi**

L'ANALISI
RONNY MAZZOCCHI

La prima cosa che balza all'occhio nel dibattito in corso sulle strategie per il rilancio della crescita del nostro Paese è che sin dall'inizio l'opzione della riduzione del carico fiscale è sembrata l'unica ad essere in campo. Non è nemmeno stata presa in considerazione la possibilità di un intervento

pubblico diretto dal lato della spesa, capace di attivare consumi e investimenti.

SEGUE A PAG. 15

L'analisi

Taglio dell'Irpef, più equità contro la crisi



**Ronny
Mazzocchi**

SEGUE DALLA PRIMA

Quindi senza quell'aleatorietà a cui sono invece sottoposte tutte le altre opzioni ancora oggetto di discussione. Si tratta di un autentico paradosso, visto che anche il Fondo monetario internazionale da tempo non perde occasione di ricordare come - almeno in periodi di crisi economica - gli effetti di un aumento della spesa sarebbero di gran lunga più espansivi di quelli che genererebbe una riduzione delle imposte di eguale ammontare. È evidente che le classi dirigenti italiane non si sono ancora emancipate dal paradigma culturale che ha dominato l'ultimo trentennio e che considerava sempre e comunque la manovra della spesa pubblica come una strada impercorribile, vedendo invece nella riduzione delle imposte l'unica via d'uscita ai problemi della bassa crescita e della carenza di posti di lavoro.

Preso atto con rammarico di questo ritardo culturale del nostro Paese e accertato che l'unica alternativa resta quindi quella fra riduzione dell'Irap sulle imprese e dell'Irpef sui redditi più bassi, bisogna ammettere che quest'ultima si presenta come preferibile sia dal punto di vista strettamente economico, sia sotto il profilo distributivo. Il taglio dell'Irap, infatti, avrebbe sul livello di occupazione gli stessi effetti trascurabili che hanno avuto tutti i precedenti incentivi e sconti fiscali concessi in varie forme alle imprese negli anni scorsi. L'esplosione del numero dei senza lavoro registrato a partire dal 2011

non sembra dipendere dal peso delle imposte, ma dal brusco calo del volume di attività determinato dal crollo della domanda interna. La diminuzione dell'Irap, lungi dal tradursi in un aumento degli investimenti, si configurerebbe così in un aumento del risparmio delle imprese o, molto più probabilmente, verrebbe utilizzata per ridurre parzialmente l'esposizione debitoria verso le banche. Le ricadute sull'economia nel suo complesso sarebbero modeste e le risorse resterebbero per lo più confinate ai beneficiari del provvedimento.

Al contrario la riduzione dell'Irpef avrebbe effetti espansivi ben maggiori. Concentrare l'intervento sui redditi più bassi permetterebbe infatti di aumentare il potere d'acquisto a una fascia di popolazione caratterizzata da una elevata propensione al consumo. L'obiezione secondo cui buona parte dello sconto fiscale si tradurrebbe in un aumento dei beni importati con effetti negativi sulla bilancia commerciale è scarsamente fondata: è assai probabile che i pensionati con la minima e i metalmeccanici con familiari a carico utilizzeranno gli 80 euro di sconto per comprare beni di prima necessità piuttosto che beni voluttuari di importazione come un'auto di alta gamma o una lavatrice all'ultimo grido.

Il taglio dell'Irpef avrà effetti sia di breve che di medio periodo. Nell'immediato il rilancio della domanda, generato dall'aumento dei consumi, permetterà al-

le imprese di rimettere a regime gli impianti finora utilizzati ben al di sotto del loro potenziale. Il rinnovato clima di fiducia consentirà poi ai nostri imprenditori di avviare un ciclo di investimenti capace di rimpiazzare lo stock di capitale ormai obsoleto che costituisce la principale causa del nostro gap di produttività nei confronti dei Paesi del centro e del Nord Europa. Questo ciclo virtuoso permetterà poi alle imprese di rientrare in maniera strutturale dalle proprie posizioni debitorie, rafforzando anche la solidità del nostro sistema bancario e finanziario.

Indirettamente il miglioramento della solvibilità degli intermediari determinerà un aumento dell'offerta di credito e una riduzione del costo di accesso al finanzia-

mento da parte delle imprese stesse. La ripresa dell'occupazione, invece che il frutto di meri incentivi alle assunzioni sotto forma di sconti fiscali, sarebbe così garantita da un ben più solido processo di crescita economico trainato dalla domanda interna.

Le ricadute positive si avrebbero anche sul fronte redistributivo. Dopo anni di tagli alle prestazioni sociali, di blocchi ai salari e di inasprimento della pressione fiscale sui redditi dei lavoratori dipendenti, il taglio dell'Irpef rappresenterebbe la presa d'atto che solo attraverso una più equa redistribuzione della ricchezza e dei redditi sarà possibile uscire dalla crisi.

**La riduzione dell'Irap
avrebbe gli stessi effetti
trascurabili che hanno avuto
tutti i precedenti incentivi**

L'intervento

Prostituzione, ci sono anche dei diritti

Maria Spilabotte
senatrice Pdl



CON L'APPROVAZIONE A STRETTA MAGGIORANZA DELLA RELAZIONE HONEYBALL, IL PARLAMENTO EUROPEO HA DI FATTO INIZIATO UNA CROCIATA CONTRO LA PROSTITUZIONE PERCHÉ, COME HA SOTTOLINEATO SILVIA COSTA SU QUESTO GIORNALE, «la prostituzione e lo sfruttamento sessuale, che coinvolgono soprattutto donne e ragazze, sono una violazione della dignità umana e perpetuano l'idea che i corpi femminili siano in vendita».

Al contrario, io credo che questo del Parlamento europeo sia un atto gravissimo perché mette sullo stesso piano, senza l'indispensabile differenziazione, lo sfruttamento e la libera scelta e porta con un sé un messaggio chiaro e pericoloso: la prostituzione è un male assoluto e va combattuta, anche se viene liberamente scelta. Ancora una volta le donne vengono repute solo vittime, non in grado di pensare e di scegliere, e il corpo e la sessualità non vengono considerati come fattori di scelte soggettive, ma quali oggetti e com-

portamenti da normare e addirittura da vietare.

Insomma, ciò che per qualcuno è immorale diventa anche illegale. L'approvazione della Relazione, tra l'altro, fotografa una spaccatura: soli 343 voti favorevoli, cioè meno della metà degli aventi diritto, 139 voti contrari, 105 astenuti, mentre ben 163 parlamentari europei non hanno partecipato al voto.

Partendo dal presupposto che la tratta e lo sfruttamento delle donne, così come la prostituzione minorile, vadano assolutamente prevenuti, perseguiti e repressi, ritengo che vietare a persone adulte, nel pieno delle proprie facoltà, di offrire prestazioni sessuali in cambio di denaro sia un atto paternalistico e autoritario e indichi un'intrusione intollerabile dello Stato in questioni che attengono alla sfera privata. È il caso di sottolineare che i «sex worker», in Italia come ormai nel resto del mondo, non sono solo donne, ma anche uomini e transessuali. In Italia si parla di 70mila prostitute/i con un giro di 9 milioni di clienti. Non si tratta quindi questione attinente alla «dignità della donna», ma di un fenomeno che, nelle more della deregulation ipocrita per cui prostituirsi non è reato ma anche un passaggio

in taxi può essere favoreggiamento, proliferano 60 cartelli malavitosi.

Confondere la tratta e lo sfruttamento con il «sex working» autodeterminato di fatto ostacola anche la repressione dei reati perché favorisce la clandestinità. Mentre è totalmente da dimostrare la correlazione, fatta dal documento Honeyball, tra legalizzazione della prostituzione e aumento della violenza contro le donne.

Proprio a partire da questa distinzione fondamentale, ho presentato un disegno di legge che regola il fenomeno. La proposta aggiorna la sacrosanta legge Merlin che ha liberato le donne dalle case chiuse, inasprisce le pene per i reati di sfruttamento e di tratta, promuove il sostegno a chi vuole uscire dal «giro», ma consente a tutti coloro che scelgono di prostituirsi di accedere a diritti e doveri, quali l'iscrizione alla Camera di Commercio, il pagamento delle tasse e l'accesso alla pensione, l'uso obbligatorio del profilattico, la possibilità di affittare un appartamento per lavorare e di mettersi in cooperativa. Anche questa si chiama autodeterminazione e le donne sono chiamate a difenderla.

LE QUOTE ROSA FUNZIONANO ALL'ESTERO A RISCHIO DI PARODIA NEL NOSTRO PAESE

 Quote rosa sì, forse, no. È un dibattito su cui il mondo femminista italiano si interroga e divide da anni. Ma per la politica — è il coro semi-unanime, eccezion fatta per le parlamentari, e, a dire il vero nemmeno per tutte — il discorso è diverso. Ed è il problema dei problemi, perché disvela non la pochezza delle donne, bensì quella di chi dovrebbe rappresentarci, o, addirittura, governarci. Nei Paesi del Nord le quote rosa funzionano perché la meritocrazia funziona in qualsiasi settore. Persino in politica. Negli Stati Uniti, l'«Affirmative action» per le quote razziali funzionò per lo stesso identico motivo. Farne a meno, nell'uno e nell'altro caso, sarebbe stato un errore imperdonabile. Ma qui, in Italia, è inutile illudersi, vestirsi di bianco rischia di diventare soltanto uno spettacolo di folklore per regalare ai fotografi qualche immagine in più e ai giornalisti un aneddoto con cui arricchire i loro arti-

coli.

La versione nostrana delle quote rischia di essere una parodia, alle volte umiliante, di quello che succede altrove: lì dove le donne il potere lo gestiscono da tempo, lì dove sono ai vertici della politica e a capo di aziende importanti. Per anni, per troppi anni, i parlamentari, nel centrosinistra come nel centrodestra, qualunque fosse la legge elettorale, sono andati avanti per cooptazione. Perché erano fedeli al capo supremo, o, più banalmente, al leader di corrente. Lo stesso è valso per le donne. Che sono state promosse solo grazie a questo poco lodevole criterio.

In quante riunioni, si è assistito alla penosa ricerca di un'esponente femminile per chiudere le liste, la segreteria o la Direzione? Come Ciccio Ingrassia, che in «Amarcord», arrampicato su un albero urlava «Voglio una donna!», ogni volta il leader (maschio) di turno cercava spasmodicamente una «lei»

per completare l'organigramma.

E poniamoci un'ultima, urticante e, per noi donne, anche masochistica domanda: se un uomo avesse avuto alle spalle solo il curriculum di ex portavoce ex Unhcr della pur brava Laura Boldrini, avrebbe vinto la poltrona di presidente della Camera?

Maria Teresa Meli

QUESTIONE FEMMINILE E TEMPI DELLE RIFORME

PRIMO IMPATTO
CON LA REALTÀ

di MASSIMO FRANCO

L'asse Renzi-Berlusconi ha affossato le «quote rosa»: a dimostrazione che il patto istituzionale tra i due prevale sulle logiche di partito. Il tentativo di mettere in difficoltà il presidente del Consiglio utilizzando in modo pretestuoso questo argomento è fallito. Ma il prezzo della sua vittoria è la rivolta di mezzo Pd: a cominciare dalla componente femminile che ieri, dopo la bocciatura, ha lasciato platealmente l'Aula della Camera. È la conferma che Renzi, al di là delle apparenze, deve fare i conti con sacche persistenti di ostilità nelle proprie file; e che per salvare le «larghe intese» è stato costretto a spaccare il proprio partito.

A votare contro la legge voluta dalle donne del Pd sono stati i deputati berlusconiani e del Nuovo centrodestra, ma anche i renziani. Si sapeva che il Cavaliere era contrarissimo, e la sinistra imbarazzata e divisa. L'epilogo riconsegna così un premier vincitore a

metà; esposto all'accusa di avere fatto un regalo a Berlusconi; e costretto a giustificarsi con le proprie elettrici. Per questo, l'episodio di ieri sera rischia di prendere una piega insidiosa. Renzi adesso sa che il cosiddetto Italicum, la riforma elettorale concordata con Forza Italia, può diventare un bersaglio del Pd.

Per questo è difficile dire se si è trattato di una mossa scaltra o di un autogol. Certamente aumenta la confusione. E le tensioni nella coalizione di governo costringono il premier a prendere atto che l'idea delle riforme-blitz deve cedere il passo ad una visione più graduale e realistica. Bisogna rallegrarsene, dopo l'ubriacatura iniziale sulla «velocità» come primo comandamento del governo; e in parallelo meditare sul rischio di creare aspettative troppo grandi rispetto ad una situazione grave e complicata. L'esigenza di fare presto rimane la parola d'ordine a caratteri cubitali di Palazzo Chigi. Ma sotto, scritta in un

«corpo» più piccolo, ne sta affiorando un'altra. E quella dei «due tempi».

Due tempi per la riforma elettorale: quello della Camera e quello del Senato. Due tempi per il piano contro la disoccupazione, che l'anglismo «jobs act» non rende più facile: prima la parte normativa, poi la realizzazione. E doppio registro anche per la riduzione del cuneo fiscale, in attesa di capire bene come saranno trovati e soprattutto distribuiti i fondi. D'altronde, quando il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ammette che le stime sul Prodotto interno lordo dell'Italia sono vicine a quelle della Commissione europea e decide di «tenersi basso», ridimensiona i margini di manovra governativi. Non significa che Renzi possa fare poco: può fare, ma a patto di misurarsi con la realtà.

La fretta sta partorendo un sistema elettorale sghembo, soffuso di dubbi di incostituzionalità e ostaggio degli attacchi delle opposizioni in Senato:

ora anche di quelle interne alla coalizione. La stessa facilità con la quale è stata stabilita in prospettiva l'abolizione di fatto della «Camera Alta», probabilmente si ritorcerà contro la maggioranza; e la costringerà ad una progressiva marcia indietro. La votazione di ieri sulle «quote rosa» si inserisce in questo inizio di stallo, evocando non solo una sfasatura nei tempi ma anche maggioranze variabili. Cresce il sospetto che il governo del «fare presto» si insabbi in un indefinito «farò presto». Eppure, a volte, la lentezza non è segno di indecisione, bensì di maturità e di realismo.

L'analisi

Il cartello dei sessisti

CHIARA SARACENO

NON è passata l'alternanza uomo-donna nelle liste elettorali. La curiosa neutralità del governo e del decisionista Renzi su questo punto e il voto segreto hanno lasciato libero il campo al "cartello" che da sempre e trasversalmente difende strenuamente la quota azzurra. Anche parte

del Pd, in contrasto con lo statuto e le dichiarazioni ufficiali, si è schierata a difesa del mantenimento dello status quo.

SEGUE A PAGINA 41

IL CARTELLO DEI SESSISTI

CHIARA SARACENO

(segue dalla prima pagina)

Una situazione che lascia alla discrezione delle segreterie dei partiti se e quante donne mettere in condizione di essere elette di fatto proteggendo lo status quo in cui gli uomini sono maggioranza. Perché solo di questo si tratta. È un errore, infatti, parlare di quote rosa ogni volta che si cerca di scalfire il monopolio maschile, di ridurre le "quote azzurre", che molti uomini (ed anche qualche donna) continuano a ritenere un naturale diritto divino in tutti i luoghi di potere politico ed economico. Sarebbe molto più corretto parlare di norme antimonopolistiche, che impediscano la formazione di un "cartello" basato sul sesso. Sarebbe più chiaro qual è la posta in gioco e chi sta difendendo che cosa. E forse molte donne smetterebbero di sentirsi in colpa, o "panda", ogni volta che si chiede una correzione. Perché la categoria (auto-) protetta, molto strenuamente, è quella degli uomini, che sono riusciti a far passare come ovvia e meritevole la loro presenza, mentre quella delle donne è sempre frutto o di usurpazione indebita, o di graziosa concessione, non di meccanismi che consentano di correre alla pari.

Renzi ha dichiarato che la "vera parità" c'è quando le donne che fanno lo stesso lavoro degli uomini sono pagate come loro. Ma questa è solo una parte del problema. La questione è che le donne, nel lavoro come in politica partecipano a corse con handicap. Non mi riferisco solo al peso del doppio lavoro, ma proprio al fatto che sono corse truccate da chi detiene le chiavi di ingresso e dagli arbitri. Chiedi "cartello" si tratti è evidente ovunque, che si tratti di consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, di Corte costituzionale, di presidenze e membership nelle Authority, di presidenze dei vari enti pubblici e parapubblici, in generale di nomine nei posti che contano, chiunque sia chi ha il potere di nomina. È ancora più evidente nel caso delle liste bloccate. Perché, esattamente come era nel Porcellum, nulla è lasciato al caso e tanto meno alla scelta degli elettori (con in più la beffa delle candidature multiple. L'elezione o meno di un numero congruo di donne non dipende né dalla disponibilità degli elettori a votarle, né dalla disponibilità di un

numero adeguato di donne con le competenze e riconoscibilità necessarie. Dipende esclusivamente dalla posizione in cui saranno in lista. Solo perché il Pd alle ultime elezioni ha messo molte donne in posizione alta nelle proprie liste, la percentuale di donne oggi presente in Parlamento è la più alta di sempre. Bene che ne siano diventate consapevoli anche molte parlamentari di altri partiti. Meno, apparentemente, le neo-ministre, stranamente silenti sul punto, come se la cosa non le toccasse e non ne sentissero alcuna responsabilità e con loro gran parte delle vecchie e nuove "renziane". Sosterranno che pur di far passare l'Italicum si possono anche sacrificare le "quote rosa", senza rendersi conto di difendere così quella azzurra e in ogni caso di aver contribuito ad ulteriormente indebolire la credibilità del loro partito, sempre più inaffidabile nella difesa dei propri principi, quanto disposto a tutti i compromessi sulle richieste altrui (si veda anche l'accettazione delle candidature multiple). Chi si è opposto all'alternanza uomo-donna in lista non ha fatto altro che difendere la quota maschile, che, nel caso di alcuni partiti (ad esempio la Lega), può arrivare al cento per cento. Certo, ci sono molte altre cose discutibili in questa nuova legge elettorale dal punto di vista della democrazia e della rappresentanza. La democrazia non si risolve con una presenza equilibrata di uomini e donne nelle liste elettorali. Le donne come tali, inoltre, non sono necessariamente meglio degli uomini come tali. Allargare il pool degli eleggibili, tuttavia, potrebbe, chissà, persino far riflettere un po' meglio sulle caratteristiche necessarie, mettere in moto dinamiche differenti, dentro e fuori partiti e nella definizione delle priorità nelle cose da fare. Diverse ricerche hanno mostrato che una presenza consistente di donne nei consigli di amministrazione migliora la performance delle aziende. Perché non dare questa chance anche alla gestione del Paese?

© RIPRODUZIONE RISERVATA